Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

Sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Ottobre 1994 **Anno XX - n. 17**

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA

16. Il card. Ratzinger e l'esegesi cattolica in "stato di emergenza"

Prima di chiudere l'ampio cerchio da me aperto, ritornando al punto di partenza e cioè al recente libretto della Pontificia Commissione Biblica (anch' essa «nuova»), devo fermarmi sullo studio del card. Joseph Ratzinger *L'interpretazione biblica in conflitto* pubblicato nel volume (pp. 93-125) *L' Esegesi Cristiana oggi*, Piemme 1991, Autori vari, con il testa il padre Ignazio de La Potterie S. J. del Pontificio Istituto Biblico, com'è giusto per un' esegesi non più cattolica, ma ecumenicamente ammucchiata insieme con l' esegesi protestantica in un'esegesi soltanto «*cristiana*».

Nel suo studio, il card. Ratzinger alterna luci ed ombre in un crepuscolo umanamente senza speranze: ammissioni, riconoscimenti anche esatti sulla crisi della esegesi cattolica, sulla «*recezione postconciliare*» della *Dei Verbum*, sui principi dogmatici della esegesi cattolica, giudizi sostanzialmente negativi sul sistema Bultmann-Dibelius (la *Formengeschichte*), ma anche affermazioni che fanno a pugni con le precedenti, tipo: la *Dei Verbum* «*ha sottolineato la legittimità ed anche la necessità del metodo storico*»!

Leggiamo insieme alle pagg. 98-100.

Stato di «emergenza»

Dopo aver ammesso ed illustrato lo «*stato di emergenza nel quale sono cadute l'esegesi e la teologia*», il card. Ratzinger continua:

«*Questa situazione è abbastanza simile, oggi, nella teologia cattolica e in quella evangelica, anche se ciascuno, seguendo le proprie tradizioni scientifiche, ha diversi modi di esprimersi rispetto a taluni dettagli. Per quanto concerne il versante cattolico, il Concilio Vaticano II non ha certo creato questo stato di cose, ma non è stato nemmeno in grado di impedirlo*».

Dunque il Vaticano II per un punto così fondamentale qual è lo «*stato d'emergenza*» dell'esegesi cattolica (a pag. 97 il card. Ratzinger parla persino di «*decomposizione*»), si sarebbe palesato affatto inutile. In realtà — lo abbiamo dimostrato — il Concilio si è palesato non inutile, ma nocivo, perché con i suoi testi equivoci ha consolidato la posizione dei neomodernisti gesuiti del Pontificio Istituto Biblico, affossatori dell'esegesi cattolica.

Appare, comunque, sempre più chiara ed urgente la necessità di stabilire quando, come e da chi è stato creato «*questo stato di cose*» che, per ammissione del card. Ratzinger, travaglia il campo dell'esegesi cattolica (e — già prima — le varie facce del protestantesimo) con gravi riflessi negativi sulla teologia e sulla catechesi.

E perché mai il Vaticano II «*non è stato... in grado di impedirlo*» questo stato di «*emergenza*»? Il card. Ratzinger dovrebbe saperlo, dato che fu nel numero dei periti «progressisti», anima dell'*Alleanza Europea*, che nel Concilio operarono la loro «rivoluzione», dominando, brigando e riuscendo talora ad ingannare la massa ignara dei Padri conciliari (1). Nel corso di questi servizi ne ho fornito qualche esemplificazione (2).

Eppure il Concilio aveva e il potere e il dovere di impedire «*questo stato di cose*». Tanto più che «*questo stato di cose*» per l'esegesi era stato chiaramente denunciato da mons. Romeo (3) e dal sottoscritto e il Sant'Uffizio l' aveva già nettamente condannato sia nel *Monitum* del 1961 in difesa della piena storicità degli Evangeli sia con l'allontanamento dall'insegnamento e da Roma Lyonnet e Zerwick, fautori della «nuova esegesi» al Biblico (4).

Fu il filomodernista Montini a far precipitare «*questo stato di cose*», quando, appena eletto papa, si assunse la gravissima responsabilità di

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Il Giornale* 26 agosto u. s.
Ostie in cassaforte, ma comunione «in mano»

● *Famiglia Cristiana* n. 29/1994
Nati cristiani, ci toccherà morire «giudeo-cristiani»?

● *Famiglia cristiana* n. 30/1994
Sull'Ultima Cena le nebbie dei sistemi «storico-critici»

● *Messaggero di Sant'Antonio* giugno 1994
Sull'«*ecumenismo a Bose*» una domanda e una risposta che andrebbero invertite

richiamare alle loro cattedre i due «esiliati», imitando il Sant'Uffizio (ed era solo l'inizio) ed autorizzando in Roma la «diarchia»: il Pontificio Istituto Biblico contrapposto al Sant'Uffizio quale unico competente in campo biblico (5).

Sua em.za il card. Ratzinger ha nella sua Congregazione (ex Sant'Uffizio) tutta la documentazione su questi eventi che hanno determinato «*questo stato di cose*», che il Concilio non ha creato, è vero, ma «*non è stato nemmeno in grado di impedirlo*», anzi ha sensibilmente aggravato.

L'«equilibrio»

«*La Costituzione sulla Divina Rivelazione* — continua il card. Ratzinger — *ha cercato di stabilire un equilibrio tra i due aspetti dell'interpretazione l'"analisi" storica e la "comprensione" d'insieme* [ovvero tra "nuova esegesi" ed esegesi cattolica]».

Questo «*equilibrio*» — spettacolo da circo, che non si addice alla dottrina — non fu certamente nell'intenzione dei Padri del Concilio: centinaia di essi chiesero pressantemente l'intervento di Paolo VI quale Vicario di Nostro Signore affinché dal Concilio fosse affermata con chiarezza prima l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura e poi la storicità degli Evangeli. Questo intervento ci fu e chiarissimo: «... *il Santo Padre non potrebbe approvare una formula che lasciasse dubitare della storicità di questi santissimi Libri*» (6). Se non fu altrettanto efficace, lo si deve in modo particolare alle mene dei membri neomodernisti della Commissione dottrinale, che riuscirono ad inserire qua e là i loro equivoci e a farli passare inavvertiti. Ma l'*iter* conciliare della *Dei Verbum* o Costituzione sulla Divina Rivelazione resta ad attestare che nessun «*equilibrio*» fu nella mente del Concilio e il testo, malgrado le «zeppe» affogate nella prolissità e nascoste in nota, contiene al primo posto la solenne riaffermazione della dottrina cattolica specie per quanto concerne l'origine apostolica e la storicità degli Evangeli impugnate dalla «nuova esegesi».

D'altronde, non c'è posto per «*equilibrio*» tra esegesi cattolica e la *Formengeschichte*, «*per la contraddizion che nol consente*»: l'ispirazione divina dei Libri Sacri col connesso dogma della loro assoluta inerranza e il dogma della Chiesa unica depositaria ed interprete della Sacra Scrittura sono incompatibili col cosiddetto «*metodo storico-critico*» (*Formengeschichte, Redaktionsgeschichte* ecc.), fondato, invece, sulla negazione preconcetta del soprannaturale e sulla «*metafisica fantastica*» della «comunità» che crea la religione (nel nostro caso, i Vangeli) (7).

Un'opinione insostenibile

Ancora: «*Da una parte* [la "Dei Verbum"] **ha sottolineato la legittimità del metodo storico**, *riconducendolo a tre elementi essenziali: l'attenzione ai generi letterari; lo studio del contesto storico (culturale, religioso, ecc.); l'esame di ciò che si usa chiamare "Sitz im Leben"*».

Anche questa è un'opinione affatto personale del card. Ratzinger, che, come i «nuovi esegeti», crede di poterla desumere dal fatto che nella *Dei Verbum* (c. V n. 19) alla solenne riaffermazione della storicità degli Evangeli seguono tre proposizioni circa il modo in cui sarebbero stati composti gli Evangeli; proposizioni tratte dalla famosa *Istruzione* voluta dal card. Bea che inseguiva anche lui la chimera di un impossibile «equilibrio» tra *Formgeschichte* ed esegesi cattolica. Si tratta, però, di tre proposizioni di per sé insignificanti e secondarie, ma lasciate lì, anche dopo l'intervento di Paolo VI, appunto per neutralizzare la precedente solenne riaffermazione della piena storicità degli Evangeli (8). Proposizioni che si prestano all'equivoco, ma che in ogni caso non possono interpretarsi in contrasto con la dottrina costante della Chiesa né in antitesi con la immediatamente precedente affermazione della piena storicità degli Evangeli né con la mente manifestata dalla maggioranza dei Padri conciliari e dallo stesso Paolo VI nel suo intervento. Lo stesso mons. Galbiati ricorda che nel primo schema sulle *Fonti della Rivelazione* approntato dalla Commissione preparatoria del Concilio «*vi era non solo un'affermazione della storicità dei Vangeli, ma anche un'energica presa di posizione contro certe idee e certi metodi* [Formgeschichte, Redaktionsgeschichte ecc.] *usati dagli esegeti cattolici*» e deve riconoscere che «*ciò era in armonia con uno stato di allarme diffuso in certi ambienti teologici e* **anche nell'episcopato**». Ed ecco, invece, che nel Concilio questo stesso episcopato avrebbe addirittura «*sottolineato la legittimità ed anche la necessità*» di quelle stesse «*idee*» e, di quegli stessi «*metodi*» dei quali era (giustamente) allarmato (9).

Il principio dogmatico fondamentale dell'esegesi cattolica

«*Ma il documento del Concilio* — prosegue il card. Ratzinger — *vuole al tempo stesso mantenere fermo il carattere teologico dell'esegesi e ha indicato i punti di forza del metodo teologico nell'interpretazione del testo: il presupposto fondamentale sul quale riposa la comprensione teologica della Bibbia è l'unità della Scrittura. A questo presupposto corrisponde come cammino metodologico "l'analogia della fede", cioè la comprensione di singoli testi a partire dall'insieme. Il documento aggiunge altre due indicazioni metodologiche: la Scrittura è una cosa sola a partire dall'unico popolo di Dio che ne è stato il portatore attraverso tutta la storia. Conseguentemente leggere la Scrittura come una unità significa leggerla a partire dalla Chiesa come dal suo luogo vitale, e considerare la fede della Chiesa come la vera chiave d'interpretazione. Da un lato ciò significa che la tradizione non chiude l'accesso alla Scrittura: piuttosto lo apre; d'altro canto significa che spetta nuovamente alla Chiesa, nei suoi organismi istituzionali, la parola decisiva nella interpretazione della Scrittura*».

Perché tanti giri di parole? Con molta più chiarezza ed efficacia, bastava richiamare il principio dogmatico fondamentale fissato per l'esegesi cattolica dal Concilio Tridentino e dal dogmatico Vaticano I in questi termini inequivocabili:

«*Nelle pericopi o parti o brani della Sacra Scrittura riguardanti il dogma* [le verità di fede] *e la morale, che fondano la dottrina cattolica, è da ritenere per vero senso... quello che ha sempre tenuto e tiene la Santa Madre, la Chiesa, alla quale spetta di giudicare sul vero senso e sulla interpretazione della S. Scrittura; pertanto a nessuno è lecito interpretare la S. Scrittura contro questo senso o contro l'unanime consenso dei Padri*» (10).

Quanto agli «organismi istituzionali», ai quali termina con moto ascensionale il card. Ratzinger, partito democraticamente dal «popolo di Dio», detti organismi, dopo la riforma della Curia e dello stesso Sant'Uffizio, come le stelle di Cronin... stanno a guardare o, peggio, fomentano la «*decomposizione*» dell'esegesi cattolica, come appunto la nuova Commissione Biblica, sempre «Pontificia», ma non più organo del Magistero, della quale il card. Ratzinger è presidente.

Il suo ripudio da parte della «nuova esegesi»

«*Ma questo criterio teologico del metodo* — deve ammettere il card. Ratzinger — *è incontestabilmente in contrasto con l'orientamento metodologico di fondo dell'esegesi moderna; è precisamente, anzi, ciò che l'esegesi tenta di eliminare ad ogni costo*».

Il che vuol dire che il «*fondo*» dell'«*esegesi moderna*» non è più cattolico. Chiaramente la «nuova esegesi», per ammissione dello stesso card.

Ratzinger, ha oltrepassato «*i limiti segnati dal Magistero infallibile della Chiesa, che è norma prossima di verità per tutti i fedeli*», anche teologi ed esegeti (11). Non basta che questi ultimi professino una vaga disposizione a sottomettersi al Magistero, mentre poi nei loro scritti di esegesi non tengono conto né dei princìpi dogmatici fissati dal Magistero né del senso che della Sacra Scrittura «*ha sempre tenuto e tiene la Santa Madre Chiesa*». Peggio ancora: reclamano «libertà» di errore e pretendono che spetta a loro offrire alla Chiesa il «vero» senso della Scrittura e quello che essa Chiesa deve insegnare così che i poveri battezzati per conoscere ciò che Gesù ha detto e fatto dovrebbero rivolgersi non alla Chiesa, infallibile in questo suo irrinunciabile dovere, ma alla «nuova esegesi» con le sue ipotesi fantastiche ed arbitrarie, che si pretendono, però, critico-scientifiche.

Il rigetto del Magistero

Ancora: «*Questa concezione moderna* [dell'esegesi] *può essere descritta in questo modo: o l'interpretazione è critica, o si rimette all'autorità* [della Chiesa]; **le due cose insieme non sono possibili** *Compiere una lettura "critica" della Bibbia significa* **tralasciare il ricorso ad una autorità nell'interpretazione**. *Certo, la "tradizione" non deve essere totalmente esclusa come mezzo di comprensione; ma essa conta solo nella misura in cui le sue motivazioni resistono ai metodi "critici".* **In nessun caso la "tradizione" può essere criterio dell'interpretazione**. *Presa nel suo insieme, l'interpretazione tradizionale viene considerata pre-scientifica ed ingenua; solo l'interpretazione storico-critica sembra capace di dischiudere veramente il testo*». «*Prescientifica ed ingenua*»: è esattamente il giudizio che dava *La Civiltà Cattolica* del 20 febbraio 1993, impancatasi a giudice di tutta l'esegesi cattolica tradizionale. Noi, però, giudichiamo la «nuova esegesi» *ex fructibus*.

La «*concezione moderna*» dell'esegesi ovvero il nuovo corso imboccato dal Pontificio Istituto Biblico ha dato i suoi frutti velenosi nell'attuale «*stato di cose*», che lo stesso card. Ratzinger definisce «*d'emergenza*», anzi di «*decomposizione*». Che qui sarebbe sfociato il «nuovo corso», d'altronde, fu chiaro fin dall'inizio. Basti ricordare i gesuiti Lyonnet e Zerwick. Il primo spiegava con Pelagio, Erasmo e Lutero e contro il Concilio di Trento che *Rom.* 5,12 («*tutti muoiono, perché tutti han peccato*») deve intendersi dei peccati personali e non del peccato originale (12).

Salve, Maria, lampas inextinguibilis: ex te enim natus est Sol iustitiae.

S. Cirillo

Del gesuita Zerwick ricordo tuttora la conferenza tenuta un giovedì al Biblico sull'«umanizzazione» della Madonna che ai piedi della Croce ancora... nulla capiva del Figlio suo! E in questi servizi ho ricordato con quanto entusiasmo il medesimo Zerwick accolse e divulgò l'ipotesi arbitraria di A. Vögtle, che, opponendo artificiosamente i testi paralleli dei sinottici, concludeva che la promessa del Primato (*Mt.* 16, 17: *Tu sei Pietro* ecc.) è un'invenzione dell'evangelista Matteo! (13). Era il preludio di «*questo stato di cose*», per il quale abbiamo oggi lo scandalo di un Romano Penna, professore di esegesi alla Lateranense, che nella «Università del Papa», alla presenza di colleghi ed alunni e di un «pastore» valdese nega, sulle orme del Loisy, del Vögtle, dello Zerwick e contro il dommatico Vaticano I, l'autenticità e la storicità di tutti i passi evangelici che fondano il Primato del Romano Pontefice, a partire da *Mt.* 16, 17-19 (14). Eppure il senso autentico di questo passo e degli altri testi relativi al primato è stato infallibilmente definito dal Concilio Vaticano I, checché ne pensi il padre Betti o.f.m., purtroppo rettore dell'Università del Laterano, che, ad aumentare lo scandalo, ha ottenuto dal card. Ruini, presidente della CEI, che il Penna (per tanto merito?) fosse subito dopo nominato consultore della Congregazione per la Fede! (15).

Nel mio libro *La Resurrezione di Gesù* (Rovigo 1978) ho denunciato anche il caso, fino alla sortita del Penna, più clamoroso: la negazione della risurrezione corporea di Gesù da parte del gesuita Xavier-Léon Dufour (16), che cammina sulle orme del protestante Willi Marxen, che ha dato il nome di *Redaktionsgeschichte* al nuovo «metodo storico-critico» che rivaluta contro il Bultmann il ruolo dei «redattori»-evangelisti facendone (troppa grazia!) dei «teologi». Il Marxen, e il Dufour lo segue a ruota, riduce tutto ad una questione... lessicale: che cosa esprime il termine «resurrezione»? Non un fatto reale, ma solo la «credenza» soggettiva dei discepoli di Gesù nelle loro altrettanto soggettive «visioni» pasquali. Con questa differenza: che il Marxen, per tale «esegesi» fu espulso, come già il Bultmann, dalla sua setta evangelica, mentre a Roma il Biblico può continuare ad esaltare (vedi *La Civiltà Cattolica*) i pedissequi degli «scomunicati» evangelici tedeschi e trova in alto peggio che acquiescenza. Bisogna dire che se lo stato disastroso dell'esegesi «*è abbastanza simile, oggi, nella teologia cattolica e in quella evangelica*», la «teologia evangelica», però, ha reagito molto meglio degli «*organismi istituzionali*» romani.

Contraddizione insanabile

Il card. Ratzinger prosegue: «*E, infine, è per questa ragione che anche l'unità della Bibbia diviene un postulato superato. Dal punto di vista dell'esegesi storica, ciò che vale per il rapporto tra l'Antico e Nuovo Testamento, persino per i rapporti interni a ciascun Testamento, è unicamente la discontinuità; non più l'unità. Da un tale punto di partenza, il compito assegnato dal Concilio all'esegesi — d'essere cioè contemporaneamente critica e dogmatica* **— appare in sé contraddittorio**: *essendo queste due richieste inconciliabili per il pensiero teologico moderno*».

Il compito che il card. Ratzinger ritiene a torto «*assegnato dal Concilio all'esegesi*» non «*appare*», ma è una contraddizione *in terminis*. Contraddizione chiaramente percepita dagli stessi neomodernisti, che volendo adottare la *Formengeschichte*, subito s'industriano per creare una nuova dottrina sull'ispirazione, che consenta di affermare la presenza di errori nella Sacra Scrittura, e contro l'insegnamento costante del Magistero, cestinano l'autenticità e la storicità degli Evangeli, atteggiamento comune agli eretici e ribelli di ogni tempo.

L'equivoco di fondo

Nonostante il disastro, il card. Ratzinger continua ad inseguire la «chimera»: «*Personalmente sono convinto che una lettura attenta del testo intero della "Dei Verbum" permetterebbe di trovare gli elementi essenziali* **per una sintesi tra il metodo storico e l'"ermeneutica" teologica** *Il loro accordo tuttavia non è immediatamente evidente. Così* **la recezione post-conciliare** *della Costituzione ha praticamente lasciato cadere la parte teologica della Costituzione stessa come una concessione al passato, comprendendo il testo* **unicamente come approvazione ufficiale ed incondizionata del metodo storico-critico**».

Il card. Ratzinger in un'intervista affermò che le fonti dell'ultimo Concilio sono i Concili dogmatici, particolarmente di Trento e del Vaticano I, e tutta la Tradizione. È, dunque, alla luce del Magistero perenne ed infallibile che i testi del Vaticano II e tra essi la *Dei Verbum* vanno «recepiti» e cioè interpretati. E non solo quei passi

che dan luogo a dubbi o a perplessità, ma anche quelli più chiari, dei quali pur tuttavia si pretende di dare un' interpretazione distorta, appellandosi magari ad una noticina!

Tutti i documenti del Magistero fino al *Monitum* del Sant'Uffizio sulla piena storicità degli Evangeli (1961) sono chiarissimi per un'esegesi veramente *cattolica* dei nostri santi Evangeli. Il problema vi è risolto, e da un pezzo. Perché insistere, invece, col Vaticano II? Esattamente come coloro che il medesimo card. Ratzinger, in altra occasione deplorò, perché «*danno l'impressione che dal Vaticano II tutto sia cambiato e che non abbia valore quel che l'ha preceduto o, nel migliore dei casi lo possa avere solo nella luce del Vaticano II*» e quindi «*lo interpretano come il superdogma che toglie importanza a tutto il resto*»! (18). Tanto più che il Vaticano II, a differenza degli altri documenti, è spesso equivoco a motivo delle «zeppe» inserite di proposito e di soppiatto, ingannando la buona fede dei padri conciliari.

In realtà la «*recezione postconciliare*» non solo della *Dei Verbum*, ma anche degli altri documenti del Vaticano II, è stata predisposta durante il Concilio e poi favorita da Paolo VI, che giunse a dichiarare il Vaticano II «*più importante*» del Concilio di Nicea e, dopo averlo voluto «pastorale» e non dogmatico, lo volle imporre, invece, come dogmatico ai cattolici. Questo è il gravissimo equivoco di fondo, continuato ed aggravato da Giovanni Paolo II, il quale per ogni tema ed occasione si appella al «pastorale» Vaticano II, ignorando tutto il precedente Magistero e la dottrina definita infallibilmente e con inequivocabile precisione dai Concili dogmatici.

Desolante, ma infruttuosa constatazione

Il card. Ratzinger prosegue: «*Il fatto che, in questo modo, dopo il Concilio,* **siano praticamente scomparse le differenze confessionali tra la esegesi cattolica e protestante**, *lo si può attribuire a tale recezione unilaterale del Concilio. Ma l'aspetto negativo di questo processo è che, anche in ambito cattolico,* **lo iato tra esegesi e dogma è ormai totale** *e che la Scrittura è divenuta anche per essa, una parola del passato che ognuno si sforza di tradurre nel presente, senza poter troppo fare affidamento alla zattera su cui è salito. La fede decade allora ad una sorta di filosofia della vita che ciascuno, per quanto gli è dato, cerca di distillare dalla Bibbia. Il dogma, deprivato del fondamento della Scrittura, non regge più. La Bibbia, che si è separata dal dogma, è divenuta un documento del passato; appartiene essa stessa al passato*».

Questa desolante constatazione dà pienamente ragione alla reazione cattolica avviata contro la «nuova esegesi» da mons. Romeo nel 1960 e da me continuata nelle mie pubblicazioni (19). Si ponga, dunque, fine a «*questo stato di cose*» del quale l'acquiescente gerarchia porterà dinanzi a Dio le sue gravissime responsabilità.

Ed invece il card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Fede, a p. 110 così conclude:

«*D'altronde nessuno potrebbe pretendere che si sia già trovata una convincente visione d'insieme che, da un lato, tenga conto delle* **innegabili acquisizioni del metodo storico** *e dall' altro oltrepassi i suoi limiti e si apra ad un'ermeneutica appropriata. Sarà necessario il lavoro di una generazione, almeno, per condurre a buon fine una simile impresa*». Il che viene a dire che non bastano i danni prodotti finora dalla «nuova esegesi». Per il cardinal prefetto della Fede è necessario che ancora «*una generazione almeno*» si veda insidiare e sottrarre le fondamentali certezze della fede da un'esegesi razionalisticamente protestantizzata, ma che usurpa il nome di «cattolica».

Francesco Spadafora

1) V. *sì sì no no* agosto 1994.
2) *Ivi* e *sì sì no no* 15 settembre 1994.
3) *sì sì no no* 15 maggio 1994.
4) *sì sì no no* 31 maggio 1994.
5) *Ivi* e 15 giugno 1994.
6) *sì sì no no* 15 settembre 1994.
7) V. *sì sì no no* 30 giugno 1994 *"Metodi" fondati sulla negazione del dogma cattolico*; v. anche 15 febbraio 1994 *A fondamento della "nuova esegesi" l'eresia*.
8) V. *sì sì no no* 15 settembre 1994.
9) E. Galbiati *La costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, Elle Di Ci, Torino 1966, p. 265; per l'energica condanna contenuta nello schema *De fontibus Revelationis* v. *sì sì no no* 30 settembre 1994.
10) Concilio di Trento sess. IV 8 aprile 1546 e Vaticano I sess. III 24 aprile 1870.
11) Così Paolo VI nel luglio 1966.
12) V. *sì sì no no* 31 marzo 1994 p. 2.
13) V. *sì sì no no* 30 aprile 1994.
14) V. *sì sì no no* 15 settembre 1993 *Scandalo alla Lateranense*.
15) *sì sì no no* 28 febbraio 1994.
16) X. Léon Dufour S.J. *Resurrection de Jésus et message pascal* ed. du Seuil, Parigi 1971.
17) *Jesus* novembre 1984.
18) V. *Il Sabato* 30 luglio/5 agosto: si tratta del discorso di Ratzinger alla Conferenza episcopale cilena dopo le consacrazioni episcopali di mons. Lefebvre. V. anche *sì sì no no* 15 ottobre 1988 pp. 1 ss.
19) Da *Leone XIII e gli studi biblici*, a *La Resurrezione di Gesù*, ai due ultimi volumi sul Concilio ecc.

Factus est homo ut homo fieret deus.

Sant'Agostino

L'inequivocabile linguaggio teologico del consultore R. FALSINI o.f.m.

Grazie a sei uova fresche, con le quali erano state incartate dalla pizzicagnola (guarda, certe volte, il cieco caso...), si sono recentemente introdotte nella mia dispensa tre pagine doppie del numero di gennaio 1994 di *Jesus*, noto mensile dei Paolini, che con ogni verosimiglianza mi sarebbero altrimenti sfuggite. Sarebbe stato un vero peccato, perché mi sarei dovuto perdere un bel riquadro evidenziato in giallo alle pp. 10-11, contenente una lettera di vibrata protesta inviata a quel periodico da Rinaldo Falsini, o.f.m., consultore della Congregazione per il Culto. Titolo della missiva: *Il vero bersaglio di '30 Giorni' è il Concilio* (non meglio specificato).

Il Falsini vi si lamenta per il proprio «*onore di religioso e di teologo [...] vilipeso da un attacco proditorio e calunnioso del mensile ciellino '30 Giorni' (direttore Giulio Andreotti)*— sul quale pare sia stato accusato «*di negare la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia*». Calunnie, dunque.

Sarà una coincidenza, ma, anzitutto, così di primo acchito, anche a me, ad esempio, potrebbe sembrare non del tutto causale, quella sottolineatura del nome di Andreotti: essa risulta infatti inutile, visto che la sua carica **non** è quella di direttore responsabile e il Falsini agita questioni penalmente rilevanti; e comunque fuori luogo, visti i sospetti che sul personaggio politico si vanno accumulando in questi ultimi tempi, e che, pertanto, potrebbe qui apparire strumentale ad una indiscriminata estensione «ex contactu» del conseguente discredito anche al mensile in questione. Forse, respingendo una calunnia, sarebbe stato meglio, perlomeno, non dare a propria volta la benché minima impressione di essere disposto a ricorrere a colpi bassi.

Lasciamo comunque che di Andreotti si occupi chi di dovere e torniamo al Falsini «*accusato addirittura di eresia*». Sono in molti, tra i collaboratori di *sì sì no no*, quelli che a suo riguardo la pensano esattamente allo stesso modo (1), ma siccome io spero (e ad ogni modo gli auguro!) che non sia così, cerchiamo di capire come si sia potuto ingenerare un simile spiacevole (a suo dire) equivoco.

☆ ☆ ☆

Forse la chiave di lettura può essere ricavata da questo passaggio della sua rimostranza: «*non intendo entrare*

in polemica con il giornalista, che ha già dimostrato incapacità di comprensione persino del linguaggio teologico». Vecchia tattica, ed essa stessa non del tutto indegna di un qualsiasi «Tartufe» (come peraltro il Falsini non può assolutamente essere considerato), quella di rinfacciare ad un interlocutore «*incapacità di comprensione*» rispetto ai propri enunciati. Non sarebbe forse stato meglio, quindi, e soprattutto più consono a quel carattere di umiltà che si presuppone parte integrante di ogni figura religiosa e sacerdotale, prendere magari in considerazione formule alternative quali, ad esempio, «*non intendo entrare in polemica con il giornalista, perché probabilmente mi sono spiegato male*», oppure, «*probabilmente non sono stato capace di spiegarmi come avrei voluto*»? Invece, il Falsini ritiene di essere stato sempre chiarissimo, diretto e niente affatto reticente, come difatti si converrebbe ad un teologo-giornalista che si firma su rotocalchi a larga diffusione, e che quindi dovrebbe essere in grado di comunicare a chiunque il suo autentico pensiero, senza possibilità di fraintendimenti. D'altra parte, da uno che non manca di rimarcare il proprio «*impegno teologico, liturgico e pastorale sul fronte della linea conciliare del Vaticano II*», e che dunque si presume contrario all'uso liturgico dell'aborrito perché ormai incomprensibile latino, come ci si potrebbe aspettare l'utilizzo disinvolto e contraddittorio con i lettori di un gergo scientifico (come quello teologico), assolutamente incomprensibile ai più?

Dando perciò per scontata la coerenza linguistica felsiniana, necessariamente improntata alla massima chiarezza ed al rifiuto di ogni ambiguità, come si fa a trovare eretica (assieme ai vari lettori di *Vita Pastorale* ed ai giornalisti di *30 Giorni*, purtroppo tutti disgraziatamente incapaci «*di comprensione persino del linguaggio teologico*»), l'annotazione che «*non pare corretto identificare la persona con il segno, dire Eucaristia per intendere il Signore. Meglio perciò parlare di adesione a Cristo presente* **nel pane** [sic] *o sacramento eucaristico*»? Solo chi è affetto dalla suddetta «*incapacità di incomprensione*» può sospettare nel Falsini un seguace della dottrina luterana della «consustanziazione», per la quale le sostanze del pane e del vino non si tramutano (transustanziazione), ma coesistono con il Corpo e il Sangue di Cristo!

Od ancora, come ci si può scandalizzare per parole tanto ovvie (parlando sempre del Santissimo Sacramento), quali «*adorare il segno è idolatria. Nessun credente adora il segno, bensì il "significato", distinguendo tra segno e "nuova realtà", Cristo Signore*»? Chiunque, infatti, visto che la semiotica, come tutti sanno, si insegna ormai fin dalle elementari, è di certo capacissimo di distinguere immediatamente, come dunque il Falsini ha ragione di presupporre, tra significante e significato, tra semantema e nossema (eccetera...), cosicché ogni fraintendimento dei suoi enunciati deve per forza ritenersi malevolo e strumentale a fini calunniosi!... Poco importa che, ad esempio, Ludwig Ott nel suo comprensibilissimo «linguaggio teologico» ed accampato con tutti gli altri teologi cattolici sulla linea del Concilio di Trento, spieghi che «*oggetto totale dell'adorazione è Cristo sotto le specie sacramentali. Quest'ultime, essendo congiunte a Cristo nell'unità del Sacramento, sono pure oggetto di adorazione. Il Concilio di Trento respinse l'accusa* [luterana] *di "adorazione del pane" e di "idolatria"*» (2).

☆ ☆ ☆

Cari co-redattori di *sì sì no no*, convincetevene! Rinaldo Falsini non può far parte dell'indemoniata legione dei neo modernisti che «credono di aver vinto». Costoro, infatti, ripongono una grandissima fede su quest' ultima (falsa) verità (cioè di aver vinto), tanto è vero che neppure può sfiorarli il sospetto, nel loro totale invasamento, di essere in errore; ma essendo tale fede riposta purtroppo su una verità falsa, essa non consentirà loro di smuovere le montagne secondo la promessa del Signore, bensì al demonio di spalancare la voragine infernale perché li inghiotta.

Il Falsini, invece, la sua fede la ripone evidentemente su ben altre cose. Leggiamo infatti: «*ho affermato la presenza oggettiva, reale e personale di Cristo nell'Eucaristia in forma sacramentale, cioè nei segni di pane e di vino, tanto da poter dire, in termini di fede, che questi segni conviviali sono il corpo e sangue di Cristo*». Tutto chiaro, no?

Qualora, comunque, qualcuno continuasse a nutrire dei fastidiosi e pedanteschi dubbi, non potrei che consigliargli, a mia volta, di accogliere l'invito dello stesso Falsini «*a sfogliare* [soltanto? forse che, a leggere attentamente...] *il mio libro sull'argomento, uscito lo scorso anno in quinta edizione* [modestia a parte...]*: Per l'adorazione eucaristica. Letture, preghiere e canti; Edizioni OR, Via Necchi 2* [consigli per gli acquisti: un poco di pubblicità — su via! — non guasta...]*, Milano 1992*». Ivi, difatti, «*troverà anche un'introduzione teologica e spirituale* [?]», in cui, si presume, saranno state adeguatamente sviluppate e spiegate proposizioni del tipo: «*si deve distinguere tra segno del pane e corpo del Signore. I fenomeni del pane (colore, sapore, spessore etc.) non sono attribuibili al corpo di Cristo. Egli ha scelto di proposito questi segni conviviali per donarsi a noi in cibo e bevanda. E perché restano segni e conservano la capacità evocativa, sollecitano alla comunione con lui* [sic] *e la operano effettivamente*» oppure (ma questo in *Vita Pastorale* 8-9/1994) «*... non esiste una presenza isolata e autonoma, indipendente dalla comunione*»; tutto ciò, nonostante che queste frasi — ripeto — appaiono già di per sé chiarissime ed anzi persino scontate...

☆ ☆ ☆

Ad ulteriore riprova della sua perfetta ed indubitabile ortodossia, leggasi, ancora, quanto il Falsini risponde ad un non ancora del tutto ottenebrato lettore di *Vita Pastorale* che gli scriveva «*adorare Gesù Eucaristia esprime l'atto di adorazione del Signore*»: «*ho fatto presente che la frase* [del lettore, ndr] *esprime l'atto di culto, ma non lo esprime "adeguatamente", perché a proposito del termine Eucaristia in tutta la tradizione cristiana, ed in particolare nei documenti ecclesiastici — caso classico il Concilio di Trento nella sessione XIII — non viene attribuito a Cristo ma si afferma che Egli è presente nell'Eucaristia, o sacramento eucaristico*».

Cosa vi può essere, dunque, di più cattolico di un Rinaldo Falsini che cita il Concilio di Trento? Potrebbe pertanto sembrare a questo punto, che il «Concilio» bersagliato da *30 Giorni*, secondo il finora altrimenti incomprensibile titolo della missiva felsiniana a *Jesus*, sia addirittura il dommatico Tridentino e non il «pastorale» Vaticano II (come magari sarebbe stato più immediato ritenere e che invece, a ben pensare, logicamente risulta intangibile, visto che «*sul fronte della* [sua] *linea*», c'è l'agguerrito Falsini a difenderlo!).

Andiamoci dunque a rileggere questo Concilio di Trento, presumibilmente contestato dai neo-riformatori ciellini con «*attacchi sincronici e orchestrati prima da "Il Sabato", ora defunto* [chissà che strazio per i Paolini ed i loro collaboratori un concorrente in meno nella spartizione del pingue mercato editoriale cattolico!] *e adesso da "30 Giorni"*». Qui però troviamo che, guarda caso, specificamente si afferma: «*Se qualcuno negherà che nel Santissimo Sacramento dell'Eucarestia si contiene veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e il sangue insieme con l'anima e la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e perciò tutto Cristo, ma dirà che in questo Sacramento vi è soltanto* **in segno** *o in figura o in potenza, sia scomunicato*»

(Sess. XIII can. I D. 883); «*Se qualcuno dirà che nel Sacramento dell' Eucarestia rimane la sostanza del pane e del vino insieme al Corpo e al Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, e negherà quella mirabile e singolare conversione di* **tutta** *la sostanza del pane nel corpo e di* **tutta** *la sostanza del vino nel sangue, rimanendo soltanto le specie del pane e del vino, conversione che la Chiesa cattolica chiama benissimo transustanziazione, sia scomunicato*» (Sess. XIII, can. 2 D. 884). E non basta: dalla totalità della presenza di Cristo nell'Eucarestia si deduce che «*se qualcuno dirà che nel santo sacramento dell'Eucarestia Cristo unigenito Figlio di Dio, non deve essere adorato anche esternamente con culto di latria [...] e che i suoi adoratori* **sono idolatri** *sia scomunicato*» (Sess. XIII, can. 6 D. 888).

Ma allora, possono davvero iciellini nutrire dei dubbi nei confronti del «Concilio» (che non è quello di Trento, ovviamente!)? O, meglio, possono nutrirne nei confronti di chi, con accurata precisione, ha affermato: «*adorare il segno* [sic] *è idolatria. Nessun credente adora il segno* [sic], *bensì il "significato", distinguendo tra segno e "nuova realtà", Cristo Signore*»? di chi ha «*affermato la presenza oggettiva, reale e personale* [si noti come venga tralasciato l'aggettivo "sostanziale"] *di Cristo nell'Eucaristia* [...] *cioè nei segni* [sic!] *di pane e di vino*»? Oppure di chi sostiene come sia necessario «*distinguere tra segno* [sic!] *del pane e corpo del Signore*»? O di chi annota: «*non pare corretto identificare la persona con il segno* [sic!] *dire Eucaristia per intendere il Signore*»? O di chi si è premurato di «*elencare le pericolose conseguenze di identificazione tra segno sacramentale e persona di Cristo*»? Insomma, volendo comunque continuare a sperare che il Falsini non sia un cripto-luterano, visto che, d'altra parte, potrei anch'io tranquillamente rientrare in quella fastidiosa «*ed all'errar proclive*» categoria di ignorantissimi «*che ha già dimostrato incapacità di comprensione persino del linguaggio teologico*», almeno nel concludere non voglio correre rischi, limitandomi perciò a far mie le accorate parole che lo stesso Falsini ha posto in calce alla sua lettera: «*A chi ricorrere, dal momento che l'autorità ecclesiastica competente si guarda bene dall'intervenire?*».

Tygellius

1) V. *sì sì no no* 15 gennaio 1992 pp. 1 ss. *La "nuova teologia" dell'Eucarestia*; v. anche 15 dicembre 1992 p. 8 e 15 dicembre 1993 p. 2 e luglio 1993 pp. 7-8.

2) L. Ott *Compendio di teologia dogmatica*, Marietti-Herder 1955 p. 633.

Corso accelerato di MODERNISMO

Famiglia Cristiana n. 29/1994

Un lettore scrive: «*"Non posso immaginarmi un Dio che ricompensa e punisce l'oggetto della sua creazione, un Dio che esercita la volontà nel modo in cui l'esercitiamo noi...* [ed infatti, per nostra buona sorte non la esercita "nel modo" in cui l'esercitiamo noi]. *Quante anime deboli si nutrono di simili idee" (Einstein). Sono giovane, ma già stanco e pieno di dubbi. Mentre* [irragionevolmente, come il malato che infuria contro il medico] *mi irrita e fa paura questa Chiesa che sforna certezze*».

Risponde il «teologo», per l'occasione **Severino Dianich**, docente alla Pontificia Università Gregoriana: «*C'è un modo di parlare di Dio che lo riduce dentro le nostre piccole dimensioni umane [...]. L'esempio citato dal lettore è fra i più evidenti* [sic!]: *Dio che premia, Dio che punisce. Ma allora egli è come noi: egoista ed ambizioso così da gratificare coloro che gli obbediscono; permaloso e vendicativo così da rivoltarsi contro coloro che lo rispettano [...]. Certamente tutto questo è sconcertante*».

Veramente di «*evidente*» c'è solo l'assenza di fede e la crassa ignoranza religiosa del lettore (e del suo Einstein); di «*sconcertante*» poi, c'è la risposta del «teologo» Dianich, che riprende ed aggrava l'obiezione del lettore confondendo grossolanamente la virtù della giustizia, che non può non essere in Dio, Essere Perfettissimo, con il... vizio capitale dell'ira! Il dire, infatti, Dio punisce e dunque è «*permaloso e vendicativo*» corre quanto il dire: il giudice punisce i delinquenti e dunque è permaloso e vendicativo. Soprattutto, però, il Dianich si adopra per togliere al suo lettore la «*paura*» di «*questa Chiesa che sforna certezze*».

L'«Inconoscibile»

Incomincia dal titolo: «*La difficoltà di scoprire il volto di Dio*». Con il che egli intende dire che anche nella rivelazione Dio non ci ha detto di Sé nulla di vero e di certo. Infatti, dopo aver parlato della conoscenza di Dio per via razionale, il Dianich prosegue: «*Sulla via della rivelazione, invece, Dio ci viene incontro e ci parla di sé. Non lo fa però salendo in cattedra e facendo lezioni di filosofia e di teologia. Dio si rivela* **nelle sue opere**». Piano! Una cosa è dire che nella rivelazione Dio non sale in cattedra e non fa lezioni di filosofia e teologia in senso stretto e ben altra cosa è dire che anche «*sulla via della rivelazione*» Dio si rileva «*nelle sue opere*». Il Dio che si rivela nelle sue opere, infatti, è il Dio oggetto della nostra conoscenza naturale o rivelazione impropriamente detta; è cioè Dio che manifesta le Sue perfezioni per mezzo delle sue creature.

Esiste, però, una seconda rivelazione di Dio dottrinale e soprannaturale : la rivelazione propriamente detta nella quale Dio, come vero Maestro, immediatamente e personalmente insegna agli uomini delle verità, alcune di per sé accessibili, sia pure con difficoltà dopo il peccato originale, alla ragione (come Dio che premia e punisce), altre inaccessibili alla ragione (come la Trinità di Dio) (cfr. Vaticano I sess. 3, cap. 4). Se invece, come afferma il Dianich, anche «*sulla via della rivelazione [...] Dio si rivela nelle sue opere*», in che cosa la rivelazione soprannaturale o propriamente detta si distingue dalla rivelazione naturale o impropriamente detta? Per questa via si torna alla negazione della divina rivelazione, al naturalismo che fu già del modernismo, per il quale «*i dogmi che la Chiesa ci propone a credere come rivelati* **non sono verità venute dal cielo**, *ma sono* **un'interpretazione di fatti d'indole religiosa**, *che la mente umana si è acquistata con sforzo faticoso*» (Decreto *Lamentabili* XXII tesi condannata; cfr. A. Loisy *L'Evangile et l'Eglise*).

Contro questa negazione il giuramento antimodernista esige il seguente atto di fede cattolica: «*Credo con somma certezza e professo sinceramente che la Fede... è... un vero assenso dell'intelligenza alla* **verità**, *ricevuta dall'esterno mediante l'ascolto. Con tale assenso crediamo essere vero ciò che da Dio personale, nostro Creatore e Signore,* **è detto, attestato e rivelato**; *lo crediamo vero, fondati sull'autorità di Dio sommamente verace*».

Ma se, come vuole il Dianich anche «*sulla via della Rivelazione [...] Dio si rivela nelle sue opere*» non c'è nessuna «*verità ricevuta dall'esterno mediante l'ascolto*», Dio non ha «*detto, attestato e rivelato*» alcun «*vero*», e l'uomo resta con tutta la sua naturale «*difficoltà di scoprire il volto di Dio*», che resta a sua volta l'«*Inconoscibile*», come modernismo vuole.

Dogmi, sì, ma da... non credere

Ed infatti il Dianich, dopo aver asserito che Dio non sale in cattedra e non fa lezioni di teologia e filosofia, ma «*si rivela nelle sue opere*», prosegue:

«*Ora, le opere di Dio nella creazione e nella storia dell'uomo* [tutto qui la "rivelazione"!] *hanno sempre due facce quella che dà sul suo versante e quella che si affaccia sul nostro. A noi è dato di veder solo quest'ultima: vi scorgiamo in termini umani ciò che l'***azione** *di Dio significa per noi, più che il senso che essa ha per lui*». Così Dio che premia e castiga è il nostro versante e la nostra interpretazione dell'«*azione di Dio*», ma sull'altro versante, il versante di Dio, può darsi benissimo che Dio non premi e (soprattutto) non castighi nessuno. Come modernismo vuole: «l'inferno c'è, ma è vuoto». Ma allora che valore ha il dogma del giudizio che ci attende al termine della nostra vita? Ce lo dice subito dopo il Dianich: «*Per ritornare all'esempio addotto dal lettore, siamo noi che dobbiamo* **sentirci** *sotto il giudizio di Dio, da lui premiati o puniti e* **così stimolati** *a fare il bene e ad evitare il male. Se pretendessimo invece di scrutare i suoi sentimenti, dovremmo essere disposti a perderci nell'oceano di ciò che Dio è, senza pretendere di scorgere le sponde*».

Piano! Anche qui non si tratta di pretendere di scorgere le sponde di quell'oceano che è Dio, ma semplicemente di sapere se il dogma di Dio che premia e punisce corrisponde o no a realtà. Su questo il Dianich è preciso: «*siamo sotto il giudizio di Dio, da lui premiati o puniti e così*

T noi che dobbiamo sentirci

stimolati a fare il bene e ad evitare il male»; sull'altro versante, nella realtà, Dio solo lo sa! Chiaro no? Il dogma del giudizio di Dio (e così ogni altro dogma) non ha nessun valore conoscitivo, ma è solo una norma di utilità morale, pratica che non siamo obbligati a credere vera nel suo contenuto: «Dio premia e punisce» vuol dire soltanto «Comportati come se Dio premiasse e punisse». Esattamente come modernismo vuole: «*I dogmi di fede sono da ritenersi soltanto secondo il loro senso pratico, ossia come norma precettiva di azione, e non come norma di fede*» (Decreto *Lamentabili* XXVI tesi condannata).

La divina... esperienza

«*Alla fine* — continua il Dianich —*c'è una sola via per scoprire il volto di Dio*». Finalmente, ci siamo! penserà qualcuno. Ed invece no. Questa sola via «*è quella di riconoscerlo* **nella persona** *di Gesù Cristo. Egli, uomo come noi e Figlio di Dio* **nella sua storia** *ci ha svelato il Padre*». Anche lui senza salire in cattedra, senza lezioni, senza dottrina! E allora ci risiamo: chissà se poi la «*storia*» di Gesù ha sul versante di Dio il senso che noi le attribuiamo su' nostro. La «*difficoltà di scoprire il volto di Dio*» permane e la Chiesa, invece di «*sfornare certezze*», può semmai sfornare dubbio e soetticismo: se gli uomini hanno equivocato anche sulla dottrina di Gesù, figuriamoci quando hanno solo la sua «*storia*» da interpretare!

E allora — si domanda nella logica del suo errore il Dianich — «*da dove la Chiesa tira fuori questa sua supponente* [per non dire indisponente] *presunzione che le permette di sfornare certezze?*». Ma no! non è la Chiesa che sforna certezze. È «*chi vuole dare l'impressione di sapere troppo, provocando stizza e rifiuto*». La Chiesa, invece, sa di non sapere, di «*contemplare il suo* [di Dio] *volto — direbbe San Paolo — come in uno specchio enigmatico*». Con il che, però, San Paolo non intendeva affatto precorrere il modernismo escludendo dalla fede la conoscenza, poiché prosegue: «*ora io* **conosco** *parzialmente, allora* [nella visione beatifica] *conoscerò per intero*» (1 *Cor.* 13, 12): la conoscenza per fede è vera conoscenza, anche se oscura e parziale, come sarebbe quella del discepolo al quale il Maestro si limitasse a dichiarare una verità, senza subito dimostrarla. Per il Dianich, invece, la Chiesa si limita a conservare con molta modestia «*la memoria della storia d'Israele, dell'evento* [puro evento] *di Gesù e della vicenda degli apostoli* [che anche loro non hanno insegnato nessuna dottrina]». Tutto qui. La fede cristiana poi vive «*della memoria di questi eventi*». Sempre e solo «*eventi*». Per il resto piena libertà: «*Ogni credente deve cercare le sue soluzioni*». La Chiesa col suo magistero «*traccia come degli argini* [necessariamente molto vaghi ed incerti, dato che non vi sono verità immutabili da imporre per divina autorità]... *ma dentro questi argini scorre un'esperienza di fede*» che, come vuole il modernismo, è quella che costituisce propriamente e veramente credenti (cfr. San Pio X *Pascendi*).

Edward

SEMPER INFIDELES

● *Il Giornale* 26 agosto u. s.:

«■ *Massa Carrara - Furti sacrileghi, incursioni nelle Chiese della Versilia e della provincia di Massa Carrara: l'obiettivo non sono i soldi o gli oggetti preziosi, ma le ostie consacrate, utilizzate nelle messe nere dalle sette degli adoratori di Satana. Se le ostie sono l'obiettivo, meglio metterle sotto chiave, in cassaforte. L'idea è venuta al parroco della chiesa di San Giuseppe Artigiano, che sorge nella località turistica di Cinquale*». Salvo poi a dover consegnare quelle ostie tenute in cassaforte direttamente agli interessati con la comunione in mano, che la **CEI** non gli riconosce il diritto di rifiutare.

● **Famiglia Cristiana** n. 29/1994, rubrica «*Colloqui col padre*»/*la lettera della settimana:* l'affermazione che tutti gli uomini sono uguali in quanto figli di Dio «*nasce dalla fede* **giudaico-cristiana** *che professiamo*».

Fede «*giudaico-cristiana*»? Ma — domandiamo — la Chiesa non ha insegnato per duemila anni che il giudaismo ha ceduto definitivamente il posto al Cristianesimo, come la notte al giorno, come la figura alla realtà?

«*Non è stato il cristianesimo a credere nel giudaismo* — scriveva Sant' Ignazio di Antiochia contro i "giudaizzanti" — *ma il giudaismo a credere nel cristianesimo, nel quale sono stati radunati tutti quelli che credono in Dio*» (*Ep. ad Magn.* c. 10,3). E Sant'Agostino non diceva che la «*madre sinagoga*» era stata ormai portata al sepolcro, sia pure con i dovuti onori? (cfr. San Tommaso comment. *Ad Galatas* c. 2 lect. 3). E allora com'è che oggi noi, nati cristiani, ci ritroviamo a professare una «*fede giudaico-cristiana*»? È presto detto. La *nouvelle théologie* o «nuova teologia», pur mostrando predilezione per tutto e tutti (fuorché per la Santa Chiesa cattolica), ha addirittura un debole per il giudaismo. Sentite, ad esempio, che cosa ne pensa Urs von Balthasar, uno dei «santi padri» della «nuova teologia»: «*Balthasar ha sempre nuovamente rinviato allo "strappo originario" nella Chiesa, nell'unico Israele di Dio, il quale consiste nel non riconoscimento di Gesù come Messia da parte di una gran parte di Israele, e* **che è congenito, in una certa misura, alla Chiesa**». (Cristoph Schönborn *Il contributo di H. U. von Balthasar all' ecumenismo* in *Hans Urs von Balthasar/Figura e Opera*, Piemme, p. 450 in nota). Il che in parole povere viene a dire che il cristianesimo senza il giudaismo è un cristianesimo «strappato», «lacerato» e perciò incompleto. E dunque il «padre» di *Famiglia Cristiana* ha pensato bene di cominciare a ricucire questo «*strappo originario*» facendoci professare, senza che ne sapessimo nulla, la «*fede giudaico-cristiana*».

● *Famiglia Cristiana* n. 30/1994

Nell'ambito del dibattito «*Bambini a Messa: sì o no?*» si riporta l'episodio di un parroco che cerca di metter fine alle scorribande in chiesa di una piccola peste e alla madre che protesta: «*Ma Gesù disse: lasciate che i bambini vengano a Me*» ribatte con prontezza e sicurezza: «*All'Ultima Cena, però, non ce ne era neanche uno, posso garantirlo*».

«*Fatto vero* — leggiamo — *accaduto qualche anno fa*», allorché — aggiungiamo noi — sulla luce del Vangelo non erano ancora calate totalmente le nebbie teutoniche della *Formengeschichte* e della *Redaktionsgeschichte*; il che permise a quel parroco di «garantire» l'assenza di bambini nell'Ultima Cena. Ma **don Severino Dianich**, ottenebrato da quelle nebbie, non lo garantisce affatto: «*La risposta del parroco del mio amico è simpatica, ma non pretende di fornire un argomento convincente: dal racconto evangelico* — dichiara con sicurezza del tutto opposta — *non si può dedurre con certezza chi c'era e chi non c'era a quella celeberrima cena, nella quale fu celebrata la prima messa del mondo*».

Certo, quando ciò che la Chiesa ha detto dei Vangeli per duemila anni non conta più e conta, invece, quel che dice o ha detto l'ultimo «critico» di moda, noi non sappiamo più nulla con certezza e tutto diventa probabile, sostenibile. Anche che all'Ultima Cena abbiano partecipato dei bambini.

● *Messaggero di Sant'Antonio* giugno 1994: «*Ecumenismo a Bose*».

Un lettore scrive: «*Cosa condividono là 45 monaci di religioni diverse? Nulla, se oggetto della religione è il soprannaturale! Bose non può essere una comunità di fede. È solo un crogiolo di fedi individuali su base paritetica. Che messaggio si scambiano questi "monaci"? Solo un consenso di amicizia sopra una base in definitiva sentimentale di persone volontariamente isolate dal mondo. La loro mistica finisce lì. Ma a questo punto il cattolico non ha più nulla da porgere che suoni evangelizzazione*».

Risposta: «*Penso sia d'accordo an-*

che lei nel ritenere che l'Unità per la quale Gesù ha pregato il Padre nell'Ultima Cena, sia un bene prezioso, **una meta da raggiungere** *e non una pura aspirazione del cuore. E per* **raggiungerla** *da qualche parte* [non importa quale?] *bisogna pure incominciare. I monaci di Bose ci stanno provando*».

Il lettore, che non sembra uno sprovveduto, non può naturalmente affatto esser d'accordo con i frati minori **conventuali** del *Messaggero*, dato che Pio XI nella *Mortalium animos* ha con gravi accenti ricordato che «*l'Unità per la quale Gesù ha pregato il Padre nell'Ultima Cena*» è stata già realizzata ed esiste ormai da duemila anni ininterrottamente nella Chiesa cattolica ed il medesimo Pio XI nel medesimo luogo ha condannato la «*falsa opinione*» degli ecumenisti (allora solo acattolici), i quali «*non rifiniscono di citare le parole di Cristo: "Che tutti siano una cosa sola... si farà un solo ovile e un solo pastore" nel senso però che quelle parole esprimano un desiderio e una preghiera di Gesù Cristo* **ancora inappagati**» ovvero, come si esprime oggi il *Messaggero*, «*una meta da raggiungere*». E tanto meno può essere «*d'accordo*» il lettore non sprovveduto perché Pio XI ha solennemente ammonito che «*qui si tratta di difendere la verità rivelata*» e che i cattolici che aderiscono ai tentativi di realizzare un'ancora inesistente «unità», «*darebbero autorità ad una falsa religione cristiana, assai diversa dall' unica Chiesa di Cristo*».

Ma tant'è: l'ecumenismo a Bose — continua il *Messaggero* — «*è solo una tappa, non è l'unità con la u maiuscola*». Questa «*Unità, si sa che è un dono di Dio. E può darsi che Egli abbia intenzione di concederlo* [perché per i conventuali del *Messaggero* resta fermo che non è già concesso] *solo quando lo stile di vita della comunità di Bose (e di altre) sarà diventato lo stile di vita di tutte le comunità cristiane*». Dal che ci salvi la misericordia di Dio, perché sarebbe quell'unità «*nella comune rovina*» preconizzata da Pio XII nell' *Humani Generis* contro l'ecumenismo dei «nuovi teologi».

Dopo di che siamo sempre più convinti che nelle varie rubriche di *Lettere al Direttore* bisognerebbe oggi invertire domanda e risposta. Tanto è vero che — segno di tempi di crisi — «*le orecchie dei fedeli sono più cattoliche delle bocche dei pastori*».

AVVISO ai NOSTRI AMICI LETTORI

8/9/10 dicembre 1994: commemorazione del 10° anniversario della scomparsa di don Francesco Maria Putti, fondatore di *sì sì no no* e celebrazione del 20° anniversario del nostro periodico.

Il 21 dicembre p. v. si compiranno dieci anni che don Francesco Maria Putti ci ha lasciati. Sembra ieri, tanto la sua fede ardente e la sua forte personalità ci sono ancora presenti. Per quanto è stato possibile, pur con i nostri limiti e le nostre debolezze, ci siamo sforzati di portare avanti l'opera di *sì sì no no*, da lui fondato venti anni fa. A dire il vero, però, ci sembra che sia stato più lui dall'alto che noi a continuare la sua opera in questi anni.

Ricordare e ringraziare è un dovere per chi ha ricevuto, e più abbiamo ricevuto più grande si fa questo dovere. L'abbinamento di questi due anniversari sembra voluto dalla Provvidenza per darci la possibilità di soddisfare a questo dovere che è anche una viva esigenza del nostro cuore. Abbiamo inoltre pensato di cogliere questa occasione per riunire coloro che da anni si occupano della pubblicazione nei diversi Paesi, coloro che sostengono in vari modi questo apostolato e per dare la possibilità ai nostri amici lettori di incontrarsi. I tempi si fanno sempre più difficili ed è bene conoscersi e fortificarsi a vicenda per lottare contro l'isolamento e lo scoraggiamento.

Questo incontro avrà luogo ad Albano, alle porte di Roma, perché, malgrado la decadenza attuale, la Chiesa è e resta romana. D'altra parte, è a Roma che don Francesco Maria Putti ha voluto dare il via alla sua reazione, per non essere complice, con il suo silenzio, di questa spaventosa tempesta che sembra portare la barca di Pietro alla deriva. Mosso dal suo amore per la Chiesa e dal suo zelo per le anime, don Francesco Maria Putti, con il suo *sì sì no no* ha acceso una luce nelle tenebre, ha offerto un punto di riferimento, ha levato una voce, che anche se è una voce che grida nel deserto, dà conforto a coloro che, isolati, lottano per rimanere fedeli alla santa Chiesa e alla sua immutabile dottrina.

Questa voce si è fatta sentire prima a Roma, e presto in tutta Italia, per poi oltrepassare le frontiere. Oggi, per grazia di Dio e della sua Provvidenza, *sì sì no no* è pubblicato in 6 lingue e otto edizioni. Questo inaspettato sviluppo è dovuto al bisogno che tanti sacerdoti e fedeli, attaccati nel più profondo dell'anima alla Santa Chiesa Romana, sentono di sapere quel che succede a Roma e di essere informati ed illuminati su questa rivoluzione sollevata dentro la Chiesa, ma contro la Chiesa, e che minaccia di demolirla dalle fondamenta.

L'incontro di Albano si svolgerà dal pomeriggio dell'8 dicembre al primo pomeriggio del 10 dicembre. Sarà un incontro di preghiera (Santa Messa e visita alla tomba di don Francesco M. Putti) e di studio. In questi giorni prenderanno la parola sacerdoti e laici scelti per la loro competenza e anche per la loro nota fermezza dinanzi a questa spaventosa crisi che squassa la Chiesa. Saranno graditi, però, anche altri contributi scritti, che potranno essere distribuiti ai partecipanti di questo incontro o pubblicati in seguito. Sarebbe bene in tal caso che questi contributi ci fossero fatti pervenire dattiloscritti entro il 1° novembre 1994. I temi che saranno sviluppati verteranno sui princìpi che ispirano la nostra pubblicazione e che devono guidarci in questi tempi difficili.

sì sì no no

N. B. Informazioni più dettagliate e il programma saranno inviati in tempo utile a chi ne farà richiesta.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio